

Dal Vangelo
secondo Luca

■ III Domenica di Pasqua – 30 aprile
Lecture: Atti 2,14.22-33; Salmo 15; 1 Pietro
1,17-21; Luca 24,13-35

LA PAROLA DI DIO



arteinchiesa

Carmagnola: San Bernardo Abate, la chiesa parrocchiale

Poco lontano dal centro abitato di Carmagnola, lungo la statale che conduce a Casalgrasso, si trovano Borgo San Bernardo e la sua omonima parrocchiale. Il primitivo nucleo di Carmagnola è attestato intorno all'anno Mille e i suoi abitanti danno vita ai borghi di S. Giovanni, di S. Maria di Viurso, di S. Maria di Moneta e di Salsasio. Le notizie di tali borghi, che nel tempo hanno subito numerose devastazioni e distruzioni, dei quali non restano che poche tracce, ci sono giunte grazie all'esistenza delle rispettive parrocchie. Il borgo di Santa Maria di Viurso fu sede di pieve, già nel 1231. L'abitato fu demolito, per mano francese, quindi ricostruito e ridistribuito nei nuovi borghi di S. Bernardo, dei Santi Michele e Grato e di S. Giovanni. La chiesa di San Bernardo Abate sor-



ge nel 1640 in luogo della distrutta chiesa di Santa Maria di Viurso, ma l'attività celebrativa della parrocchiale riprende solamente nel 1688.

Il crescente sviluppo della popolazione, impone alla piccola chiesa un rapido susseguirsi di ampliamenti. Il più importante «ampliamento e abbellimento di tutta intiera la chiesa» è datato 1859; purtroppo dell'intervento non rimangono che le decorazioni della volta centrale e della tribuna della confraternita della Santissima Trinità, posta in contro facciata.

L'apparato decorativo della volta è composto da un armonico susseguirsi di festoni, ghirlande, fregi con acroteri che racchiudono sei rosoni sviluppatissimi lungo tutta la volta e indicanti simboli cristologici.

Nel 1877 l'abside è prolungata di quattro metri e di conseguenza arretrato l'altare maggiore, impreziosito dalla grande icona (raffigurante la SS. Trinità, la B.V. Assunta, san Bernardo e san Francesco) realizzata da Andrea Vinaj di Mondovì.

Nel 1933, in occasione della festa patronale è inaugurata la facciata della chiesa, dipinta da Antonio Rolando di Volpiano, che nel maggio 1934 inizia la decorazione della sala liturgica. Le pitture del Rolando sono state irrimediabilmente cancellate negli anni Sessanta del Novecento.

Giannamaria VILLATA

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo.

Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Senza Eucaristia la fede resta incerta



Caravaggio,
Cena in
Emmaus
(1601),
Milano,
pinacoteca
di Brera,
immagine
tratta da
Giuseppe
Sala, «La
Parola si
fa gesto: i
gesti di
Gesù
interpretati
da Giotto,
Beato
Angelico e
Caravaggio»,
Ancora,
Milano
2012

Nelle domeniche del tempo pasquale la liturgia della Chiesa ci fa ascoltare come 1° lettura brani della prima predicazione degli apostoli, con l'annuncio della risurrezione di Cristo. Si tratta di brani tanto importanti teologicamente, quanto poco efficaci pastoralmente per noi che non proveniamo dall'ebraismo e che spesso conosciamo male l'Antico Testamento. Il metodo prevalente, messo in atto dai primi predicatori cristiani, era quello di mostrare l'accordo tra ciò che avevano detto le profezie e il compimento di esse avvenuto in Gesù, soprattutto per quanto riguarda gli avvenimenti pasquali; di conseguenza avevano buon gioco nel mostrare che Gesù era veramente il Messia atteso. Da questo metodo catechistico noi oggi possiamo almeno raccogliere un'indicazione importante: Gesù come salvatore del mondo non è apparso all'improvviso, ospite non atteso e sconosciuto, ma è stato preceduto da una lunga preparazione, condensata in quella parte della rivelazione che chiamiamo Antico Testamento. Questo è come dire che Dio ha preparato molto bene e per tempo la venuta del suo Cristo. Guardando al Vangelo, ci accorgiamo che quel me-

todo non fu un'invenzione degli apostoli, ma risale a Gesù stesso: lo vediamo utilizzato anche nell'episodio dei discepoli di Emmaus. Ai due increduli e sconcertati discepoli Gesù risorto riserva un'ampia catechesi, che fa loro ripercorrere le pagine dell'Antico Testamento: proprio quelle pagine profeticamente annunciavano già gli avvenimenti pasquali, cioè la morte dolorosa e la risurrezione del Messia. Tutto ciò voleva forse essere una dimostrazione inoppugnabile della risurrezione di Cristo? No, non era questo l'obiettivo. Gesù non rimprovera i discepoli di non esser stati capaci di fare un

ragionamento logico, ma di esser stati «stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti» (Lc 24,25). Essi non erano riprovevoli a causa della loro intelligenza modesta e poco agile nel dedurre, ma a causa del loro peccato di incredulità: avendo cioè gli strumenti per credere, si erano invece chiusi in una ottusa resistenza alla grazia della fede. Dio non ci dà delle prove matematiche, davanti alle quali siamo costretti a piegarci e ad ammettere la verità, ma ci dà dei segni e ci indica dei percorsi, seguendo i quali arriviamo a scoprire che Dio ci sta parlando e ci sta facendo

intravedere una realtà che è oltre i nostri occhi di carne: questa luce è la grazia della fede, che contiene in sé un'evidenza ben più chiara e più pacificante di un teorema dimostrato.

Quando la grazia della fede ci raggiunge, nasce in cuore la speranza e un amore iniziale: è ciò che provarono i due discepoli dopo aver ascoltato quel loro misterioso compagno di viaggio: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno già volge al tramonto» (Lc 24,29). Gesù aveva parlato al loro cuore, risvegliando lo stupore e la gioia di giorni ormai passati. Ora sentivano il bisogno di stare ancora con lui: Gesù, che aveva suscitato in loro questo bisogno, ora lo saziava mettendosi a tavola e spezzando per loro il pane dell'Eucaristia.

I loro occhi si sarebbero finalmente aperti e lo avrebbero riconosciuto vivo. È ciò che Gesù vuol fare anche per noi: l'annuncio evangelico rimane provvisorio e incompleto finché non conduce a fare l'esperienza della sua presenza viva e vivificante. Vediamo tutto ciò drammaticamente vero nei molti, ragazzi e adulti, che hanno ricevuto l'annuncio cristiano, ma disertano la Messa: la loro fede resta incerta ed esposta ad ogni vento contrario.

don Lucio CASTO

La Liturgia

Cristo, nostra pasqua, è Risorto!

Nella liturgia di questa terza Domenica di Pasqua risuona la proclamazione dell'apparizione di Gesù risorto ai discepoli di Emmaus e agli altri apostoli (Lc 24,13-35), di come lo avevano riconosciuto allo spezzare del pane e del dono dell'intelligenza delle Scritture: «Poi disse: 'Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi'» (Lc 24, 44).

Per sottolineare la continuità con la Veglia di Pasqua, suggeriamo in tutte le domeniche del Tempo di Pasqua di sostituire l'atto penitenziale con il Rito dell'aspersione dell'acqua benedetta. Il Messale Romano, prevede la possibilità di celebrare questo rito ogni domenica dell'anno, tuttavia, per il suo riferimento battesimale, ha un suo particolare rilievo in tempo pasquale. Nell'appendice del Messale troviamo due formulari propri per le domeniche di pasqua. Ricordiamo che l'aspersione sostituisce l'atto penitenziale e il Kyrie eleison, al termine

della formula dell'assoluzione (Messale Romano, pag. 1034), dunque, si canta l'inno del Gloria.

Durante l'aspersione dell'assemblea sono previste tre antifone pasquali: con questo rito, il popolo santo di Dio ricorda la notte beata e ravviva lo stupore per le meraviglie da lui compiute: il peccato di Adamo è stato distrutto, dal fianco di Cristo è sgorgata una sorgente di vita nuova! Nel repertorio della CdP (Casa del Padre) troviamo alcuni canti adatti per il rito dell'aspersione (nn. 274, 278, 279). Infine, oltre alla possibilità di professare la fede secondo il formulario del Credo apostolico, eventualmente anche in canto si potrebbe utilizzare la forma interrogativa del rito battesimale (Credete in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra?/ Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria vergine morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?/ Credete nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la re-

missione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?).

In queste domeniche di Pasqua, invitiamo a valorizzare alcuni segni propri della liturgia, in particolare, la proclamazione della Parola di Dio. Nelle comunità dove vi è un Evangelario, questo potrebbe essere portato gioiosamente nella processione d'ingresso e adagiato nell'altare e, successivamente, nel momento della proclamazione del Vangelo, giungere processionalmente all'ambone, accompagnato da un gioioso e prolungato canto alleluatico. Il canto al Vangelo di questa domenica, infatti, potrebbe opportunamente riprendere alcuni versetti propri del Vangelo del giorno, in particolare di quelli che fanno esplicito riferimento al manifestarsi di Gesù nella comunità radunata. Anche al termine della proclamazione del Vangelo, il diacono o il presbitero potrebbe ostendere il libro dei Vangeli e così invitare l'assemblea a riconoscere la presenza del Signore Gesù nella proclamazione liturgica della Parola. Così

infatti ci ricordano le parole dell'esortazione post-sinodale Verbum Domini (n. 56) Quando ci rechiamo al Mistero [eucaristico], se ne cade una briciola, ci sentiamo perduti. E quando stiamo ascoltando la Parola di Dio, e ci viene versata nelle orecchie la Parola di Dio e la carne di Cristo e il suo sangue, e noi pensiamo ad altro, in quale grande pericolo non incappiamo?». Cristo, realmente presente nelle specie del pane e del vino, è presente, in modo analogo, anche nella Parola proclamata nella liturgia. L'omelia, infine, potrebbe aiutare la comunità cristiana a scoprire l'intimo nesso tra il manifestarsi di Gesù nella Parola proclamata e il suo rivelarsi nel banchetto eucaristico. Tuttavia, il modo migliore per realizzare tutto questo, è un'efficace e proclamazione della Parola: la dignità dell'ambone, la bellezza libro, la solennità dei gesti, e, infine, l'esercizio della ministerialità competente del lettore, chiamato a dare «voce e carne» alla parola di Dio.

Morena BALDACCI